Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 53 (1911)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 53 — LOCARNO, 30 Aprile 1911 — Fasc. 8

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: I cantori del Ceresio II — Necrologio sociale — La Cantata della Patria del Lavoro e dell' Umanità — Quel che dicono le donne Onsernonesi — Bibliografia — Tra le Riviste.

I CANTORI DEL CERESIO

II.

Nella prima parte del nostro articolo abbiamo detto del Soave, del Peri, del Buzzi, del De Castro, del Prestini, del Mari, del Vegezzi, del Fogazzaro, del Polari e di qualche altro « cantore » del Ceresio. Stavolta ci occuperemo diffusamente del De Mohr e del suo *Canzoniere del Ceresio* di prossima pubblicazione. Crediamo utile di soffermarci un po' a lungo su questo autore anche perchè l'opera sua non è incidentale, frammentaria, occasionale, ma organica e compiutamente illustrativa.

* * *

Arnaldo de Mohr è di origine austriaca: suo nonno calò in Italia al tempo in cui il bastone croato deliziava i Veneti ed i Lombardi; suo padre invece (bella, veneranda figura di patriotta) ebbe animo profondamente e intensamente italiano e diede l'opera sua in tutte le « patrie battaglie » e in tutte le campagne per la repressione del brigantaggio. Arnaldo de Mohr nulla conserva della sua origine teutonica tranne una bella barba bionda ed una bella capellatura bionda da poeta idealista.

E idealista è sempre stato; e idealista è ancora oggidì benchè gli eventi l'abbian trasformato in editore

e benchè la sua lira giaccia troppo spesso e a lungo soffocata dagli affari e dalle « pratiche ». Un tempo, quando il poeta aveva nell'animo il fuoco dei vent'anni, quando, nell' infausto '98, Bava Beccaris trionfava e poi ancora quando, *consule* il "*caporale*„ Pelloux, (come dicevano le riviste sovversive dell'epoca) le leggi di eccezione fioccavano e colpivano, oh allora il poeta era ben più fecondo; e battagliava nei comizii, sui giornali di parte democratica, con i libri.

Fu appunto verso il '900 che uscirono a breve distanza l' un dall'altro « Testa di Gesù », « Parentesi del sentimento », « Cavallotti nella vita e nelle opere ».

Poi venne il ministero liberale imperniato nel binomio Zanardelli-Giolitti, poi i vari ministeri Giolitti, poi Fortis e Sonnino e Luzzatti. . .

I bollori del '98 passarono; passarono gli entusiasmi; e, sopraggiunto un regime di maggiore libertà, molti che in antico la facevan da ribelli, passarono sotto bandiere meno scarlatte. — Allora il de Mohr si ritrasse, geloso della sua fede, tetragono a qualsiasi allettamento.

Questo speciale atteggiamento del suo spirito spiega quanto esporremo più innanzi.

Abbiamo detto che il de Mohr è un idealista: per completare il suo profilo morale aggiungeremo che l'animo suo è pervaso da un simpatico panteismo francescano. . .

* * *

Alla cortesia dell'egregio autore dobbiamo due belle liriche tolte dal « Canzoniere del Ceresio »; una intitolata « Ceresio » e tuttora inedita, l' altra intitolata « Il Cimitero di Morcote » e pubblicata una sol volta sulla rivista *Il pensiero latino nell'arte e nella vita.*

E cominciamo dalla prima.

In questa lirica il de Mohr invoca dapprima il giorno in cui, allegro come uno scolaretto alla vigilia di una vacanza, potrà far ritorno là dove il suo « primo

amor fiorì »; poi, rivolto al Ceresio, gli confida l'animo suo. E dice:

Ma quel che fui non sono. Troppo sul mio cammino
imperversò il destino ironico e crudel;
e le tempeste han fatto del biondo pellegrino
un viator meschino che odia la terra e il ciel...
Per le strade del mondo, ho visto orrende cose;
vidi scene pietose e scene di squallor,
bruti che sembran santi, cardi che paion rose
e imprese tenebrose coronate d'allor:
E vidi i Giusti, oppressi, e la Viltà, regina,
e sull'altrui ruina i ribaldi danzar:
vidi la Colpa eretta e la Virtù supìna
e la Giustizia, china, Barabba a salutar.

Dato sfogo al proprio risentimento coi versi citati che, qua e là, specie nei contrasti e negli apprezzamenti, ricordano un pochino il Rapisardi di «Giustizia», il poeta passa a far la sua confessione. Ascoltiamolo:

Pur quando venne l'ora del mio combattimento,
senz'odio nè sgomento, pieno di fede in me,
ogni virtù raccolsi, e in un gran sogno intento
mi gettai nel cimento, superbo come un re.
Lottai: fui tanto forte, ma troppo onesto e puro,
lottai con volto altero, ma con fraterno cor:
non volli esser agnello, ma neppur fui sparviero,
e non mutai pensiero, o vinto o vincitor!...

Vinto o vincitore il poeta non ha buttato tra i ferravecchi il berretto frigio della balda sua gioventù democratica: immutato e imperturbato passa tuttora tra la folla di coloro che han ceduto; e conclude amaramente:

Ma con queste superbie, con queste fantasie
vano è tentar le vie del mondo e del destin!...

L'animo dell'artista è amareggiato ma non è ancora dominato dallo sconforto: vede lontano un punto bello e radioso che pare lo chiami, che pare lo inviti al riposo ed alla meditazione; è il Ceresio. E il poeta allora, soggiogato dal fascino della sua buona stella, dimentica le «pratiche» commerciali, sorride alle memorie,

sorride al buon saluto, al buon invito ed alla gloriosa festa di luce e di calore che il Ceresio gli porge; e allora spera; e allora l' inno alla vita erompe giulivo dall'animo suo.

Sorrido, e tu ricanti la tua bella canzone,
come nell'ore buone del mio tempo miglior;
del tempo in cui vedevo sfilare in processione
la Fede e l' Illusione entro una nube d'or;
. . . . . .

E canti come allora e come allor mi dici
che volgon ben felici, l'ore vissute qui,
su queste sponde tue, che baci e benedici,
su queste tue pendici che il verno non sfiori. . .
. . . . . .

E via via per una lunga serie di belle quartine l'inno alla vita ed alla pace continua gaio, civettuolo, ricco di imagini e di tinte; e il poeta, ritemprato alle aure del nostro bel lago esulta in cuor suo, vede tutto bello, tutto puro, tutto buono nella terra che lo ospita; e, dimenticando l'adagio «tutto il mondo è paese», trascinato dall'estro, canta:

La civiltà futura, è già tutta fiorita
in questa umile vita e sotto questo ciel,
se civiltà vuol dire: ogni infamia bandita
e diffusa e seguita la legge del vangel. . .

Ma lasciamo al de Mohr l' illusione che qui tutto sia un perfetto Eldorado. . . Il poeta continua a sognare; sogna di diventare un umile pescatore, un solitario poeta «dall'animo di asceta»; sogna una vita meno febbrile, meno logoratrice. . . Poi l'ora della partenza bruscamente lo risveglia, lo richiama alla realtà delle cose e gli dice, in tono amaro, che l'aspettano

Cento battaglie ancor, ancor la strada infida,
viltà, miserie, grida, tradimenti e furor,
e il ribaldo che vince, e il vinto suicida,
e l'implacabil sfida, tra la gioia e il dolor. . .

Il poeta s'en va mesto e pensoso; ma prima lancia alla folla la sua. . . dichiarazione di voto:

E andrò superbo e solo, fin che la vita dura,
e fino a che s'ocura sul mio cammino il ciel,
errante cavaliere dalla mesta figura
ma di coscienza pura e alla bontà fedel!...

Ma prima di allontanarsi dalla sponda ospitale saluta il Ceresio che tanta tenerezza rinnova al suo pensiero, con la quartina seguente:

Addio, mio bel Ceresio, io sento intorno errare
le tue parole care, nel ritmo musical;
e mi sembrano note di piccole fanfare
che vogliano intonare un inno augural...

* * *

Anche ne « Il Cimitero di Morcote » il pensiero animatore è pressapoco lo stesso: ma la varietà del metro dà a questa lirica maggiore agilità, maggiore snellezza, un ritmo più simpatico e più grato anche all'orecchio di un profano.

Col permesso dell' egregio autore riproduciamo qualche brano di questa lirica superba.

IL CIMITERO DI MORCOTE.

Santa Maria, il solitario asilo
della fede di questa umile gente,
sullo sfondo del ciel, nitidamente,
disegna il suo profilo;
e, asil di pace, solitario anch'esso,
alla chiesuola accanto,
sull'altipiano stesso,
tra i cipressi, biancheggia il camposanto.

* * *

Son due buoni rifugi e due conforti
sacri egualmente ad una vecchia fede;
per chi crede nei vivi e per chi crede
unicamente ai morti;
per chi nel Verbo di Gesù, devoto,
confida e soffre e tace;
per chi, sol nell' ignoto
al di là, spera di dormire in pace.

* * *

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

E il cimitero
par che chiami e che dica a chi lo guarda:
"fermati qui, non mover passo avanti,
perchè la vita non sa dar che pianti
e ogni speme è bugiarda;
fermati qui, tra la montagna e il lago
che luccica e risuona,
qui, dove tutto è vago,
da questo cielo, a questa gente buona":

* * *

Fermati qui: quando sarà scoccata
l'ora suprema della vita e quando
andrà l'anima tua, sola, esulando
dove sarà chiamata,
t'accoglierò, come s'accoglie un figlio,
ti coprirò per bene
e ti farò un giaciglio
con germogli di rose e di verbene...

* * *

. . . . . .

Io, nel meriggio, mentre il sol stendea
cortine d'oro sovra il paesaggio,
salii pensoso al bianco romitaggio,
raccolto nell'idea
d'affidare ad un morto sconosciuto
un mio mesto saluto
per un recente e lacrimato avello:

* * *

Per quell'avello che, sol ier, s'apria,
rapinatore, a un'altra tomba accanto,
nell'immenso e superbo camposanto
della città natìa;
per quell'avello che raccolse il mio
povero babbo, stanco,
ch'ebbe sempre desìo
di tornar presto della mamma al fianco...

* * *

La dormiente chiesetta solitaria,
destossi a un tratto, liberando il coro
delle campane, che vibrò sonoro
come un inno, nell'aria...
E uscì, curiosamente, in sul sagrato,
un bel vecchio canuto...
— Buon dì, signor curato! —
— Buon dì — rispose — siate il benvenuto!...

* * *

— Oh, voi beato, o buon pastore! In tanto
di ciel, di fascino profondo,
vivere in questo piccioletto mondo,
dev'essere un incanto!...
E qui, mi sembra l'esistenza umana
una men tetra istoria,
e l'odio un'eco vana,
e l'angoscia sofferta, una memoria!...

* * *

Ma il buon pastore mormorò: — La vita
dovunque è un bene e ovunque è benedetta,
se di bei sogni fervidi è sorretta,
se di fedi è nutrita!...
Se noi sapremo guardar solo e sempre
verso un alto orizzonte,
con poderose tempre,
con saldo cuore e con serena fronte!... —
Ei così disse... e furono parole
piene d'una terribile ironia
per chi smarrì la sua tranquilla via
nel guardar troppo il sole!...
la via sicura e placida, seguita
da quei paggi mortali
che si godon la vita
senza lussi di sogni e di ideali!...

. . . . . .

E salutando l'umile pievano
con un sorriso che sapea di pianto,
pensai che è facil cosa essere un santo
quando il mondo è lontano.....

* * *

La lista dei cantori del Ceresio è dunque completa? No certo. Quanti e quanti scritti degni di memoria avremo dimenticati! E quanti e quanti altri, di autori ticinesi soprattutto, sapranno o avran saputa la tenacia dei roditori abitanti nei solai!...

In ogni modo crediamo di aver fatta cosa non inutile nel ricordare gli autori che ci fu dato di rintracciare e nel ricordare, tra i viventi, il nome chiaro dell'autore del « Canzoniere del Ceresio ».

ANTONIO GALLI.

NECROLOGIO SOCIALE

Dr. Vittorio Spigaglia.

Chi l' avesse veduto soltanto or fanno due anni, nella pienezza della sua salute rigogliosa, nel vigor degli anni, nella serenità dell' animo e della mente, nella regolarità della vita metodica e quasi austera, mai avrebbe pensato che un uomo simile fosse destinato ad esser così presto preda della morte. Il cambiamento avvenne quasi improvviso, inopinato. In quindici giorni o poco più quel corpo così robusto nelle sue armoniche proporzioni, quel volto che ancora si poteva dire giovanile, apparvero profondamente mutati, come se il fulmine fosse disceso a toccarlo senza spegnerlo. Una malattia inesorabile s'era insinuata in quelle membra fin allora sì robuste e con esse il germe della morte. Ei subito se n' accorse, e vide l' abisso... ma non si perdè d'animo. Capì che si doveva iniziare una lotta a coltello, ed ebbe fiducia nella sua scienza.

Chiamò issofatto ad assisterlo un collega che gli era più che fratello, e si sottopose ad una cura severissima, della quale per altro non volle accettare una condizione: l'abbandono di ogni occupazione che potesse affaticargli il corpo e lo spirito. E questo non tanto per sè, quanto perchè del suo stato non s'avvedessero gli esseri adorati che gli stavano d'intorno, la sua signora e le figlie. E vi fu un tempo in cui il nemico formidabile parve domato: ahimè, non era domato, nè tanto meno spento. Covava latente, ma continuava la sua opera nefasta di distruzione; e vinse e lo spense.

Il Dr. Vittorio Spigaglia moriva il giorno 13 corr. alle 6 antimeridiane dopo un'agonia straziante durata alcuni giorni. La sua morte affligge di lutto profondo gli amici ma specialmente l'*Educatore* del quale era da 4 anni collaboratore altamente apprezzato nella parte igiene, campo nel quale era specialmente versato e quindi competentissimo.

Vittorio Spigaglia era originario di Ronco sopra Ascona dov'era nato da stimatissima famiglia. Perduto il padre in tenerissima età, discese colla madre a Locarno dove questa l'avviò agli studi nell'intenzione di farne un abile ed onesto commerciante. Ma egli s' accorse ben presto che non era quello il suo cammino; egli si sentiva portato agli studi scientifici, e però entrò nel ginnasio ed esauriti i corsi liceali, si presentò all'Università di Ginevra dove seguì regolarmente i corsi, finchè si laureò in scienze naturali prima, e poscia in medicina. Colà gli toccava il grande onore di essere assunto quale primo assistente del prof. D' Espine di quella Università.

Ritornato in patria per esercitarvi l'arte medica alla quale s'era preparato con studi severi nei quali aveva ottenuto brillanti risultati, dovette, per conformarsi alle disposizioni delle leggi ticinesi, sottoporsi a nuovi esami in una Università italiana. A Bologna infatti egli riportava un nuovo onorevolissimo diploma, e quindi assunse la condotta medica dell' Onsernone che tenne per parecchi anni. Data da questo tempo, se non erriamo, il suo matrimonio colla signorina Ermelinda Zambiagi, figlia al sempre compianto prof. Zambiagi, allora proprietario della farmacia Garibaldi in Locarno. Essa fu la compagna affettuosa che allietò i giorni della sua vita pur troppo non lunga, e gli diede due bambine, ora giovinette che restano sole a piangere colla madre la perdita di quell' essere al quale la famiglia adorata era il solo intenso conforto nella sua vita austera tutta dedicata allo studio ed al compimento del dovere.

Ma il pesante lavoro a cui era sottoposto in quella condotta, forse una delle più faticose del cantone, finì per compromettere la sua salute già così robusta, ed ei dovette rinunciarvi. Ridiscese a Locarno dove stabilì la sua dimora, interrotta solo durante un mese ogni anno quando si recava a ritemprare le sue forze nelle aure vivificanti del suo paesello natìo, Ronco sopra Ascona, nella sua casa paterna, sorridente tra il verde della collina, alla vista dello splendido lago e del bello italo cielo.

A Locarno riprese il libero esercizio della sua professione, nel quale non si dava posa, nè risparmiava fatiche, e nello stesso tempo veniva chiamato ad assumere l' inse-

gnamento dell' igiene nelle Scuole Normali cantonali, carica che disimpegnò fino all' ultimo con zelo costante e competenza rarissima, guadagnandosi la stima e l'affetto degli alunni e dei colleghi. Neppur negli ultimi tempi quando il male crudele vieppiù lo aggravava egli volle lasciare questa occupazione prediletta, sicchè ancora nelle ultime settimane lo si vide occupare la sua cattedra e svolgere regolarmente la sua dotta lezione. Il suo fisico veniva piegando sotto l'insistenza e la violenza del male, ma lo spirito rimaneva diritto, quale di uno stoico antico.

Negli ultimi anni, aderendo alle nostre insistenti preghiere, egli aveva acconsentito alla collaborazione per la parte scientifica dell' *Educatore*, ed i suoi scritti, erano improntati ad una sì limpida chiarezza nell'esposizione, e ad una sì scrupolosa esattezza che formavano certo l'ornamento più apprezzato del giornaletto.

Ai pregi del professionista esemplare per zelo e competenza, e dell'insegnante animato dal più puro amore della scienza e del bene, aggiungeva quelli di una coscienza proba intemerata di costumi quasi austeri... Nutrito degli ammaestramenti severi della scienza, a quelli erano conformate le sue idee nella vita politica e nella pratica; nè dal sentiero su cui s'era messo deviò mai, nè per mutar di tempi nè di eventi. Fermo come masso ne' suoi principî, non conobbe mai l'intolleranza e la sua candotta nella vita non fu mai disgiunta da quella affabilità e cordialità di modi che gli cattivarono la stima e l'affetto di quanti l'avvicinavano.

E quale fu tutta la vita tale si mantenne fino all'ultimo, anche quando, nei mesi che precedettero la sua fine, l'aggravarsi del male gli faceva prevedere l'esito fatale. La scienza che gli aveva insegnato l'inesorabilità delle leggi di natura, gli aveva dato anche il coraggio di affrontarne con animo forte e serena la conseguenza. La sua morte fu quella di un filosofo antico.

Ma con tutto questo noi pensiamo a quanto dev' essere passato in quell' animo pur sì sensibile davanti ai mali altrui, così pieno dell' affetto intenso per la moglie e per le figlie ch'erano il suo mondo, al veder avvicinarsi l'ora fatale, nella quale doveva pur apparire nella sua tremenda angoscia

la realtà a quei cari esseri ai quali egli con sì lungo eroico sforzo aveva cercato di tenerla nascosta. Noi pensiamo a questo e l'animo ci si riempie di una muta desolazione.

La notisia della morte del Dr. Vittorio Spigaglia portò il lutto nell'animo di quanti lo conobbero. Di lui scrisse, sul *Dovere*, con grande affetto e intensa commozione il Dr. G. Ghiringhelli che gli era più che amico e collega, quasi fratello; ai suoi funerali prese parte si può dire tutta la popolazione di Locarno. Sulla sua bara pronunciarono sentiti ed elevati discorsi i signori avv. Pedrotta e dr. Mario Jäggli, direttore della Normale Maschile in Locarno; il primo tratteggiando la sua vita di cittadino e di uomo di scienza, e il secondo rilevando i suoi grandi meriti come insegnante.

Ma il lutto che tocca così intensamente tutti coloro che conobbero l'egregio estinto, colpisce in modo particolare noi, che, oltre ad averlo avuto per vari anni condiscepolo negli studi, ne apprezzavamo nel profondo dell'animo l'affettuosa, inalterata gentile amicizia, e la collaborazione al giornale della quale gli saremo sempre riconoscenti e ne sentiremo pur troppo a lungo la mancanza.

Il Dr. Vittorio Spigaglia era membro della Società Demopedeutica dal 1894.

A nome della Società, a nome dell'*Educatore* a lui il nostro vale desolato e il nostro ricordo perenne, alla egregia famiglia le nostre più sentite condoglianze, mentre le auguriamo che il pensiero dei meriti di lui e della memoria altamente onorata ch' egli lascia, e il compianto universale valgano ad alleviarle il profondo dolore

B.

Cantata eseguita nel Salone delle Feste dell'Esposizione di Torino per la cerimonia inaugurale del 29 aprile.

(Versi di E. A. Berta, musica di E. Bolzoni)

La Cantata della Patria del Lavoro e dell'Umanità

I.

"O venturoso e caro e benedetto"
l'evo gagliardo che — converso in legge
il grido d'entusiasmo *da ogni petto*
italico rompente — volle indoma
ed Una Italia: — da Torino a Roma.

Volle — e dei fati a sè piegando il giro,
tradusse, o Dante, in realtà il bel sogno,
che di tua vita fu meta e sospiro.
Non forse — o Padre — il sogno tuo si noma
Italia? — Italia! e cuor d'Italia Roma!

Scintillarono i vertici dormenti,
tutto s'accese il mar di fiamma viva
al divino prodigio.— Data ai venti
l'onda regal de la corusca chioma,
apparve Italia! e—cuor d'Italia—Roma!

Là dove lo stranier piantava il segno,
redimita di raggi e di vittoria,
dominatrice afferma Italia: — Io regno!
Umana forza non mi tange o doma:
Vigila in me l'eternità di Roma!

II.

Dilagarono flutti di sangue,
ogni zolla fu tomba d'eroi;
ma quel sangue temprava più salda
la fatidica forza ch'è in noi.

Oggi Italia — maestra e regina
di Nazioni per senno e valor —
volge a l'Arte, a la Scenza, al Lavoro
della mente e dei polsi il vigor.

D'ali candide un rombo gentile
scande abissi di cielo e di mar:
— Ave, o Pace! — un passato si frange,
un'aurora novissima appar!

Tutto un Popolo, i Popoli tutti,
che in fratelli il Lavoro mutò,
cantan laudi nel tempio ideale
che si specchia — raggiando — nel Po!

Pe' i lucenti sentieri de l'etra,
per l'azzurro mister sideral,
corron fremiti, aneliti umani
ne la gloria de l'inno che sal:

III.

Umanità redenta,
ogni discordia è spenta,
tutto che vive è Amor!

Amor! — pensier sovrano,
Scenza, Lavoro umano,
pacifico fervor!

Amor — luce immortale,
poema trionfale
che quando aleggia e va,

La sacra via divina
— o Italia, pia regina! —
scande all'Umanità.

E. Augusto Berta.

Quel che dicono le donne onsernonesi

(A proposito dell'introduzione dell'industria dei ricami nell'Onsernone).

Una nuova industria fra noi? L'industria dei ricami? Ci sarà dunque dato di logorarci un po' meno e di guadagnarci qualche cosa di più?

Bene, si pensò a noi finalmente, e ringraziamo di cuore chi ne ebbe la santissima ispirazione.

Un tempo ferveva nella nostra Onsernone un lavoro assiduo coronato da adeguato compenso; e, fiere della nostra industria, noi spedivamo ovunque la treccia di paglia; poi, la macchina, l'instancabile produttrice, l'implacabile concorrente, ci sopraffece, ci vinse.

Nè per questo tralasciammo di far treccia: per lunghi anni ne intrecciammo ancora centinaia e centinaia di metri, a 70, 50 e giù fino a 30 cent. il centinaio. Cento metri di treccia per 30 cent.! sapete che vuol dire far cento metri di treccia? Seminare la paglia, raccoglierla, imbianchirla, solforarla, tagliarla ai nodi, sceglierla in dodici diverse grossezze con uno staccio speciale e dopo ciò lavorare una intera giornata senz'alzare il capo, e ricevere un compenso di 30 centesimi!

Certo le professioniste della treccia erano ormai rarissime, pure si mantenevano ancora le vestigia della vecchia industria, s'intrecciava la paglia nelle lunghe sere invernali, e attraversando i sentieri solitarî e sassosi, recandosi da un paese all'altro, (quali altre nostre consorelle hanno trovato modo di lavorare anche viaggiando?) s'intrecciava ancora collo scoramento ostinato di chi sa d'esser vinto, ma pur non cede....

Ma la resa si faceva di giorno in giorno più necessaria, il lavoro deve ingagliardire e non iscoraggiare, deve nobilitare e non deprimere, deve apportare prosperità e non immiserire; questo lavoro retribuito irrisoriamente ci avviliva; ce n'eravamo stancate quasi del tutto, e quasi del tutto staccate.

Adesso cominciavamo a scegliere due vie diverse, ambedue ugualmente incresciose per noi e perniciose per il nostro avvenire. Parecchie fra noi, visto che i nostri greppi divenivano ognor più avari di mezzi di sussistenza, cominciavano ad esulare nelle città... le tumultuose città, presentanti pericoli di ben altra natura dei nostri dirupi, dei nostri burroni, che ci son tanto famigliari.

Altre, attaccate ai greppi come le sassifraghe e le rose alpine, e costrette a trarne il sostentamento, si sottoponevano

ormai ai più rudi e pesanti lavori, fino o portar sabbia e sassi..., preferendo un lavoro disadatto alla complessione femminile e mal rimunerato, ma fatto in valle, ad un altro meno faticoso e più ben pagato che richiedesse l'emigrazione...

Ora ecco brillare sulla nostra vita scolorita e rude una idea luminosa, eccoci allietate dal miraggio di un nè troppo lontano, nè troppo incerto miglioramento economico, igienico e sociale. Ecco che, mediante l'introduzione di una nuova industria, non saremo più costrette a lavorare delle lunghe ore per pochi centesimi, nè saremo ancora poste nell'alternativa sconsolante, d'esser sbalzate dal nostro vallone diletto, o d'esser costrette a lavori tutt'altro che donneschi, lavori che guastano e indeboliscono la nostra robusta costituzione fisica, la quale abbiamo il dovere di mantenere integra e bella e non il diritto di sfruttare; lavori che irruvidiscono anche il nostro carattere, le nostre maniere, il nostro linguaggio.

Oh! lo sappiamo! ci si vorrebbe rimproverare una certa asprezza di modi... certo linguaggio a volte un po' ruvido... Non se ne ha il diritto però, perchè, finchè la nostra vita sarà ispida come le guglie rocciose che ne circondano, i nostri modi non potranno a meno di essere un po' ruvidi ed aspri; perchè le asperità della vita si traducono in asperità del carattere e delle sue manifestazioni, perchè quando si soffre e si lavora in modo sproporzionato alle proprie forze, e misconosciute, resta nel fondo dell'animo un certo senso di ribellione che si traduce, spesso a nostra insaputa, nei nostri atti e nelle nostre parole.

Oggi, allietate da una speranza nuova, guardiamo fidenti la via che la nostra benemerita « Pro-Onsernone » ci schiude, la via che conduce al miglioramento delle nostre condizioni senza costringerci ad esulare dalla nostra valle selvaggia e a noi tanto cara, e, mentre porgiamo il più vivo ringraziamento a chi ebbe per noi un pensiero benefico, l'assicuriamo che sarà questa una prova in cui affermeremo il nostro buon volere e la nostra capacità ad assecondare una buona idea ed a realizzare un bel progresso. Noi, con un processo d'immaginazione tutto femminile, già vediamo fluttuare sui nostri greppi merletti e trine, quali vessilli di prosperità e di benessere; noi ricamiamo già colla fantasia accesa d'entusiasmo e di balde speranze. Avanti sulla nuova via, non ci mancherà il coraggio d'affrontare e vincere qualunque difficoltà, poichè ci sostiene la fede in un miglior avvenire.

D.

BIBLIOGRAFIA

Dr Ed. Platzhoff-Lejeune. — *Les Lacs de la Haute-Italie et Milan.* Guide pratique, avec quatre cartes hors texte. Guide Grieben, vol. 148 Berlin, Albert Goldschmidt Editeur - Paris, Ernest Flammarion, 26 rue Racine, 1911-1912.

Le guide Grieben sono ormai diffuse ed apprezzate in tutto il mondo per la loro esattezza e praticità e per la eleganza dell'edizione nelle diverse lingue. Questo che abbiamo sott'occhio, è il 148° della raccolta nell'edizione francese e c"interessa particolarmente perchè contiene la descrizione e l'illustrazione di paesi che ci riguardano molto davvicino. Esso è redatto dal sig. Dr Ed. Platzhoff-Lejeune il quale vi ha posto, si vede, tutto l'amore che suole portare a tutte le cose nostre. Ed il Canton Ticino deve essergli particolarmente riconoscente. Questa non è soltanto una guida pratica di tutta la regione adiacente ai tre laghi dell'Italia superiore o congiunta con essi, ma una vera e propria illustrazione della stessa fatta con cognizione di causa, con tutto il criterio necessario, ed anche col gusto artistico possibile in simili lavori. Si vede che l'autore conosce per così dire palmo a palmo il territorio, i paesi posti sui laghi o con essi in relazione immediata o mediata e tutte le particolarità notevoli, spesso anche minute che sembrerebbero non avere che poca importanza ed invece ne hanno una grandissima considerate in relazione con tutto il resto. Viaggiare con questo libro alla mano dev'essere una vera delizia non solo per il forestiere ma anche per l'indigeno il quale può così apprendere a notare e gustare tante bellezze che prima gli passavano quasi inosservate. Tutto è notato con vera finezza di esposizione, d'ordine, e limpidezza di lingua. Accrescono pregio all'elegante volumetto le quattro carte in cui tutti i particolari appaiono con una nitidezza tale che subito risaltano all'occhio. Esso consta di 168 pagine compreso l'indice alfabetico assai pratico, ed un foglietto su cui il possessore del libro può scrivere le sue osservazioni a proposito delle indicazioni contenute nel testo, e spedirle all'autore per eventuali correzioni o variazioni.

Association pour la reforme de l'inseignement. Programmes, Paris, 56 rue de l'Université.

Già fin dal principio di quest'anno abbiamo sul tavolino di redazione quest'opuscoletto di una trentina di pagine, fattoci avere dai signori Payot e Cie di Losanna. Al fascicoletto va unito, in foglietti a parte, il seguente invito:

La società per la riforma dell'insegnamento, fondata or fanno alcuni anni allo scopo di redigere e proporre nuovi programmi per l'insegnamento secondario ha ora pubblicato i programmi medesimi, allestiti sopra basi affatto nuove e tali che non ammettono alcuna « biforcazione ». Le scienze e le lettere vi sono ripartite sopra un piano che permette di risolvere il problema del sopraccarico di materie e di lavoro. Col sistema nei programmi seguito si arriva ad ottenere una somma assai maggiore di cognizioni con un periodo di studi assai più breve, e a mettere d'accordo gl'interessi degli studî classici e quelli della vita pratica. La società, che ha la sua sede a Parigi, 56, rue de l'Université, continuerà a pubblicare in monografie successive i differenti capitoli dei suoi programmi.

L'esposizione dettagliata dei programmi medesimi è nel fascicolo preceduta da una prefazione in cui si manifestano il fine, il sistema ed i metodi propostisi e seguiti dall'associazione.

I programmi stessi presentano tre divisioni che devono abbracciare complessivamente tutto lo scibile umano, e cioè: Scienze, Umanità, Lingue.

Le proposte di riforma sono in verità ardite e non si può negare che presentino molti lati buoni in relazione colle tendenze e coi bisogni dei tempi moderni. Ma neppure si può affermare che, ad un esame serio, non presentino il fianco a molte critiche. L'insegnamento moderno sarebbe esclusivamente basato sull'analisi.

L'addentrarci nell'argomento ci porterebbe troppo lontano, e non sarebbe questo il luogo. I programmi meritano però d'esser conosciuti e ponderati da coloro che sono preposti e si dedicano alla soluzione del vasto problema.

F. L. Pasche. — ***Vocabulaire français orthographique et grammatical.*** Quinzième édition revue et augmentée. Lausanne, Librairie Payot et Cie, 1911.

È un sussidio prezioso per l'apprendimento della lingua materna, già in uso da più anni nelle scuole della Svizzera romanda. Esso risponde certamente al suo scopo; infatti è già arrivato alla quindicesima edizione, che è appunto questa. In essa il libro ha subito notevoli modificazioni, ma il piano generale è stato mantenuto quale era nelle precedenti. Vero è che il libro così come si presenta è un sussidio validissimo per l'apprendimento della lingua. Purchè, bene inteso, sia usato con criterio da un insegnante che metta tutto l'impegno e tutto l'amore, non disgiunto da una buona coltura, nell'esercizio della sua missione delicata. Con qnesto mezzo saggiamente applicato, in modo cioè che non sia un semplice mezzo meccanico e tale da stancare gli allievi, questi possono giungere alla fine anche degli studî elcmentarî al punto di sapersi servire della propria lingua con sufficiente sicurezza ed anche con una certa speditezza; al punto, cioè, al quale dovrebbero arrivare i fanciulli di tutte le scuole elementari prima di esserne licenziati. *B.*

Tra le Riviste

Bollettino Storico della Svizzera Italiana, anno XXXII, 1910, N. 7-12, luglio-dicembre. — Sommario: I militari ticinesi nei reggimenti svizzeri al servizio di Napoleone I - Contributo alla storia delle capitolazioni ticinesi (Studio storico compilato sulla scorta dei manoscritti e dei documenti officiali conservati nell'Archivio federale (*Continuaziano e fine*) — Per la storia dell'antico Comune di Pedemonte nel Distretto di Locarno (Documenti raccolti dal sac. Pio Minghetti curato di Verscio - Catalogo dei documenti per l'istoria della prefettua di Mendrisio e pieve di Balerna dall'anno 15[illegible]0 circa all'anno 1800 (*Cont.*) — Varietà: *Canonici ed eretici della famiglia Busioni nel '200 e nel '300. Un bellinzonese macellaio a Como; i primordi dell'ospedale di Bellinzona e notizie per la sua cattedrale (1583); Scaligeri a Bellinzona ed in Mesolcina; Un albergatore luganese a Milano; Artisti luganesi alla Certosa di Pisa ed al Sepolcro di Dante a Ravenna; P. L. Courier attraverso il Gottardo* — Bollettino Bibliografico.

BUONE SCARPE

Art. 1090.
Stivaletti con legaccioli per donne, pelle di capra, con punta lucida, sistema „lavorati a mano“, No. 36/42 fr. 14.50
Lo stesso articolo con bottoni fr. 15.—.

Art. 1096.
Stivaletti con legaccioli per donne, box-calf, sistema „lavorati a mano“, No. 36/42 fr. 13.-
Lo stesso articolo con bottoni fr. 13.50.

Domandate il catalogo.

Orny (Valdesa), 19 Maggio 1909.

Signore,

Colla presente vi ringrazio per le due paia di scarpe che ci avete mandate, ne siamo molto soddisfatti, Art. 178 sta bene, come anche le scarpe militari art. 409.

Aggradite i sensi della mia perfetta stima

F. Sch.

Un gran' numero di **Certificati** provono l'eccellenza dei miei articoli.

Spedizione contro rimborso postale. Garanzia per ogni paio.

Ganterswil, 29/7 1909.

Signore,

Mi occore di nuovo un paio di scarpe, le ultime erano buonissime. Non possiamo avere qui scarpe tanto buone come da voi.

Anche mio padre era contentissimo.

Con stima

T. W.

Art. 1094. Stivaletti con legaccioli per donne, pelle di capra, sistema „lavorati a mano“. No. 36/42 fr. 13.50
Lo stesso articolo con bottoni fr. 14.—

H. Brühlmann-Huggenberger

Gran Casa di scarpe, *Winterthur.*

Casa fondata nel 1848

LIBRERIA SCOLASTICA

TELEFONO

Elia Colombi

successore a Carlo Colombi

BELLINZONA

Quaderni Officiali obbligatori

Quaderni d'ogni altra forma e rigatura. (Campionario a richiesta)

Tutti i Libri di Testo

adottati per le Scuole Elementari e Secondarie

Grammatiche e Dizionari

Italiani - Francesi - Tedeschi - Inglesi e Spagnuoli

Atlanti di Geografia - Epistolari - Testi per i Signori Docenti

Corredo Scolastico

Lavagne, Tavole nomenclatura, Carte geografiche, Collezioni solidi geometrici, Pesi e misure, ecc.

Materiale Scolastico

Penne, Lapis, Inchiostri, Gesso, Matite, Spugne, Pastelli, ecc.

Sconto ai rivenditori e facilitazioni ai Signori Docenti.

Anno 53 — *LOCARNO, 15 Maggio 1911* — Fasc. 9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Isvizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Amministrazione. Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione e rifiuto del giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev' essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1910-1911
CON SEDE IN BELLINZONA

Presidente: Avv. Filippo Rusconi — *Vice-Presidente:* Dott. Giuseppe Ghiringhelli *Segretario:* M.° Pietro Montalbetti — *Membri:* Prof. Isp. Patrizio Tosetti e Prof. Cesare Bolla — *Supplenti:* Dir. Arrigo Stoffel, Prof. Arch. Maurizio Conti e Prof. Luigi Ressiga — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:
Enrico Marietta, telegrafista — Cap. Antonio Lussi — Magg. Edoardo Jauch

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:
Prof. Luigi Bazzi.

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona

FLUELEN HOTEL DU LAC

Ristaurato a nuovo

Grande e magnifico giardino completamente in riva al lago, specialmente adatto per scuole e società.

Posto per 400 persone. — *Birra aperta* svizzera e di Monaco.

(U. 9987) **J. Pugneth.**

SI È PUBBLICATO

L'Annuario e Guida Commerciale

della Svizzera Italiana (Ediz. 1910-1911)

Solido volume di circa 500 pagine, elegantemente legato e portante gli indirizzi di tutti i Commercianti e dei Professionisti del Cantone Ticino e di tutto il Grigione italiano, nonchè i nomi di tutti i componenti le Amministrazioni Federali e Cantonali.

Franchi 3.—

Dirigere le richieste alla Casa editrice

S. A. Stab. Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona.

Recentissima pubblicazione:

DOTT. FERRARIS-WYSS

(Specialista per le malattie dei bambini in Lugano)

L'ALLEVAMENTO DEL BAMBINO

Prefazione del

Prof. Dr. Cav. Luigi Concetti

Dir. della Clinica per le malattie dei bambini nella R. Università di Roma.

Manuale pratico con 12 *clichés* e 9 tavole, pag. 130, lodato e raccomandato da Autorità mediche.

In vendita presso la S. A. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO, editrice, Bellinzona, ed i principali librai del Cantone. ***Prezzo franchi 2.—***